

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 15° Rapporto

Economia della Sardegna 15° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro del CRENoS coordinato da Anna Maria Pinna e formato da Adriana Di Liberto, Alessandra Mura, Andrea Corsale, Andrea Zara, Barbara Dettori, Barbara Pettinelli, Bianca Biagi, Dimitri Paolini, Giovanni Sistu, Giovanni Sulis, Giuliana Caruso, Isabella Sulis, Luca Deidda, Manuela Pulina, Margherita Meloni, Maria Giovanna Brandano, Mariano Porcu, Marta Foddi, Marta Meleddu, Massimo Carboni, Massimo Del Gatto, Matteo Bellinzas, Monica Iorio, Oliviero Carboni, Rinaldo Brau, Silvia Balia, Stefano Renoldi e Vittorio Pelligra.

Ringraziamenti

Il CRENoS desidera ringraziare in primo luogo la Fondazione Banco di Sardegna per la costante collaborazione ed il sostegno finanziario che dedica a questa iniziativa da oramai diversi anni. Si ringrazia inoltre la sede regionale dell'ISTAT, il DPS (Ministero dello Sviluppo Economico), l'Assessorato alla Programmazione e Bilancio della Regione Autonoma della Sardegna, IARES e tutti coloro che hanno gentilmente collaborato all'indagine expert-opinion del terzo capitolo.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è un centro di ricerca istituito nel 1993 che fa capo alle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal Prof. Raffaele Paci. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione nello spazio svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche. Il Centro si propone inoltre di studiare la compatibilità fra tali processi e la salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i *Contributi di Ricerca CRENoS* e la *Newsletter* che sono disponibili, insieme a una sintesi di questo Rapporto e a numerose banche dati, nel nostro sito Internet.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-8467-457-9
Economia della Sardegna. 15° Rapporto

© 2008 Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana
prima edizione maggio 2008

Realizzazione editoriale: CUEC
via Is Mirronis 1, 09123 Cagliari
Tel/fax 070271573 - 070291201

web: www.cuec.eu
e-mail: info@cuec.eu

Stampa: **Solter** - Cagliari
Realizzazione grafica della copertina: **Biplano** - Cagliari

Indice

INTRODUZIONE	5
1. IL SISTEMA ECONOMICO	11
1.1 INTRODUZIONE	11
1.2 IL QUADRO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE	12
1.3 LA DINAMICA DEL PIL	16
1.4 LA STRUTTURA PRODUTTIVA	21
1.5 LA SARDEGNA E I MERCATI ESTERI	24
1.6 PROVINCE DELLA SARDEGNA, LA SITUAZIONE AL 2006	29
1.7 SARDI E FELICI?	34
1.8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	41
2. IL COMPARTO SERVIZI	45
2.1 INTRODUZIONE	45
2.2 LA SPESA NEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO IN SARDEGNA	46
2.3 IL SISTEMA SANITARIO IN SARDEGNA	54
2.4 IL TERZO SETTORE SARDO	78
2.5 L'ANDAMENTO DEGLI AGGREGATI CREDITIZI	82
2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	88
POLICY FOCUS	90
3. IL TURISMO	95
3.1 INTRODUZIONE	95
3.2 IL SISTEMA TURISTICO	96
3.3 IL TURISMO CROCIERISTICO	115
3.4 LA STAGIONE TURISTICA 2008: INDAGINE EXPERT-OPINION	124
3.5 TEMA DI APPROFONDIMENTO: IL TURISMO NELLE ISOLE DEL MEDITERRANEO UN CONFRONTO TRA SARDEGNA, SICILIA E CORSICA	128
3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	133
POLICY FOCUS	135

4. IL MERCATO DEL LAVORO	139
4.1 INTRODUZIONE	139
4.2 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO: ANALISI CLASSICA	140
4.3 LE NON FORZE DI LAVORO E LE UNITÀ DI LAVORO A TEMPO PIENO	146
4.4 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO: ANALISI DELLE TRANSIZIONI E DEI FLUSSI	154
4.5 TEMA DI APPROFONDIMENTO: DISOCCUPAZIONE E DOMANDA D'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	162
4.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	166
POLICY FOCUS	175
5. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ	181
5.1 INTRODUZIONE	181
5.2 LA COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE: L'INDICE CME	182
5.3 INFRASTRUTTURE MATERIALI, INFRASTRUTTURE IMMATERIALI E CONTESTO ECONOMICO	185
5.4 IL CAMMINO VERSO GLI OBIETTIVI DI LISBONA	189
5.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	193
POLICY FOCUS	198
CONSIDERAZIONI FINALI	205
BIBLIOGRAFIA	211

1. Il sistema economico*

1.1 Introduzione

È oramai consuetudine consolidata dedicare le parte iniziale del Rapporto allo studio dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche e alla descrizione delle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale. Come evidenziato nelle edizioni precedenti, da più di un decennio l'economia del nostro Paese sta mostrando segni di declino e la dinamica dei dati più recenti non suggerisce alcuna inversione di tendenza. Anche quest'anno ci concentreremo sulla posizione occupata dalla Sardegna in questo quadro per verificare se essa presenti le stesse dinamiche del resto del sistema economico nazionale o, se invece, abbia modificato la sua posizione, soprattutto rispetto alle regioni più ricche del paese.

Anche questo 15° Rapporto ha come punto di partenza l'analisi del PIL calcolato in Parità dei Poteri d'Acquisto (PPA), introdotta l'anno scorso quando tali dati si sono resi disponibili, con il fine di valutare quale sia la posizione dell'Italia e della Sardegna rispetto ai paesi e le altre regioni europee (sezione 1.2). Successivamente l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna viene valutato nel contesto più ristretto delle regioni italiane (sezione 1.3). A partire dallo scorso anno l'ISTAT ha utilizzato un sistema di indicizzazione che rende i dati maggiormente confrontabili a livello europeo e dei paesi OCSE.

L'analisi di quest'anno si arricchisce di uno studio sull'andamento dell'economia delle province sarde, attraverso i dati sulla nati-mortalità delle imprese raccolti dalle Camere di Commercio.

Altra novità del 15° Rapporto è la discussione dei risultati dell'indagine IARES 2008 che misura, attraverso le risposte ai questionari della *World Values Survey*, il grado di soddisfazione e quindi di benessere percepito dai cittadini. I dati discussi nel capitolo riportano i confronti tra Sardegna e resto del paese,

* Il capitolo è stato curato da Gianfranco Atzeni. **Fabio Cerina** e Annalisa Cocco hanno scritto le sezioni 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5, mentre la sezione 1.6 è stata scritta da Massimo Carboni. Vittorio Pelligra ha curato la sezione 1.7.

mettendo anche in relazione il livello di soddisfazione con variabili personali quali il titolo di studio e l'età. Viene inoltre presentata una sintetica analisi del livello di felicità a livello provinciale.

Ogni anno il Rapporto aggiorna l'analisi dei dati sulla produttività settoriale e sulle esportazioni, con la finalità di individuare il modello di sviluppo verso il quale si sta indirizzando l'economia regionale, attraverso la verifica del grado di integrazione della Sardegna con le altre economie regionali in Europa e l'analisi dei settori che maggiormente vi contribuiscono.

Come già nel precedente Rapporto, anche quest'anno il CRENoS ha ritenuto opportuno non presentare le previsioni del PIL per il prossimo triennio. Analogamente al 2007 il motivo di questa difficile scelta è da ricercarsi nelle caratteristiche della serie revisionata del PIL regionale. La nuova serie presenta dei tassi di crescita con un andamento piuttosto anomalo, caratterizzato da un'inspiegabile ciclicità che vede tassi di crescita molto elevati seguiti, a distanza di appena un anno, da tassi di variazione negativi. Inoltre, tale andamento non appare correlato con quello delle altre principali variabili macroeconomiche. Con una serie non robusta e soggetta a future revisioni le previsioni che potrebbero essere calcolate per la nuova serie del PIL regionale sarebbero caratterizzate da un grado di incertezza tanto elevato da renderle praticamente inutilizzabili per il fruitore finale (*policy maker* o operatore economico).

Rispetto al passato il capitolo presenta, nelle sette sezioni che seguono, molte riconferme e varie novità. Il quadro di riferimento internazionale, con l'analisi del PIL pro capite in PPA occupa la sezione 1.2, seguito dalla consueta sezione dedicata all'esame dei principali indicatori macroeconomici, cioè il PIL, la produttività e il consumo pro capite, secondo la tradizionale suddivisione in macro-aree nazionali. La sezione 1.4 è invece dedicata alla struttura produttiva dell'economia isolana, seguita dall'analisi dei dati sulle esportazioni di merci verso l'estero. La sezione 1.6 fornisce un quadro di sintesi su alcune variabili indicative dello stato di salute delle province sarde. La sezione 1.7 è dedicata alla misurazione del benessere percepito dai sardi, mentre nell'ottavo paragrafo sono contenute alcune considerazioni conclusive.

Ricordiamo infine che i principali indicatori macroeconomici regionali utilizzati nel presente capitolo sono tratti come di consueto dalla banca dati CRENoS che può essere consultata nel sito www.crenos.it.

1.2 Il quadro di riferimento internazionale

Punto di partenza del nostro lavoro è il posizionamento relativo dell'Italia e della Sardegna in ambito europeo. Vengono utilizzati, a tal fine, i dati sul livello

del PIL pro capite delle regioni europee in PPA¹ (Parità Poteri d'Acquisto), pubblicati da Eurostat a febbraio di questo anno. Poiché al momento della stesura del Rapporto non sono stati ancora forniti dallo stesso ufficio statistico europeo i dati sulla crescita del PIL *reale* pro capite delle diverse regioni europee, l'indagine si limiterà all'analisi dei livelli. Cercheremo comunque di focalizzare l'attenzione anche sugli aspetti dinamici, analizzando gli andamenti nell'arco di un decennio.

La tabella 1.1 che segue riporta i numeri indice del PIL pro capite calcolato in PPA dei 27 stati membri della Comunità Europea (UE27) e di alcune regioni, riferiti agli anni 1995, 1999, 2004 e 2005 (ultimo anno disponibile) e costruiti ponendo pari a 100 il PIL pro capite medio dell'UE a 27 paesi.

Il fenomeno di convergenza dei redditi a livello nazionale sembra essere confermato anche quest'anno. I nuovi paesi membri che, ad eccezione della Slovenia e dal 2005 della Repubblica Ceca, corrispondono anche ai paesi più poveri della UE, continuano a guadagnare posizioni rispetto alla media europea, passando da un valore del PIL per abitante pari a 58 (rispetto al valore 100 della media UE27) ad uno di 59. Tra i paesi dell'Europa dei 15, non tutti perdono terreno nel 2005: in particolare è degna di nota la *performance* di Irlanda (che passando da 141 a 144 continua a crescere a ritmi altissimi), Olanda (da 129 a 131), Danimarca (da 125 a 127), Svezia (da 120 a 124), Francia (da 110 a 112) e Spagna (da 101 a 103). Mentre per Irlanda (che risulta ancora il paese più ricco dell'UE dopo il Lussemburgo) e Spagna la *performance* positiva dell'ultimo anno si inquadra in un decennio di crescita generale (rispettivamente da 103 a 144 e da 92 a 103 nel periodo 1995-2005), per Danimarca, Svezia e Francia il 2005 si configura come un anno di leggera inversione della tendenza negativa.

Lo stesso non vale per paesi come Germania, Belgio e soprattutto Italia per i quali il dato del 2005 conferma la tendenza negativa registrata negli anni precedenti. La situazione dell'Italia, il cui numero indice passa da 122 a 105, desta particolare preoccupazione. Come risulta dalla tabella 1.1, nel 1995 solo 6 nazioni risultavano più ricche dell'Italia. Oggi altre 4 nazioni risultano più ricche del nostro paese (Irlanda, Regno Unito, Finlandia, Francia) con Spagna e Grecia che si avvicinano a grandi passi. La perdita di posizioni dell'Italia risulta ancora più evidente dal grafico 1.1, nel quale viene confrontata la *performance* relativa di Italia e Sardegna rispetto a quella di Spagna, Irlanda e Grecia.

¹ La Parità dei Poteri d'Acquisto è il metodo standard utilizzato per le comparazioni internazionali del PIL. Si ricorda che questo metodo corregge verso l'alto il reddito di quei paesi dove i prezzi sono relativamente inferiori e, viceversa, corregge verso il basso il reddito dei paesi in cui i prezzi sono relativamente più alti.

Tabella 1.1 *Livelli PIL pro capite in PPA, Regioni Europee 1995-2005, numeri indice UE27=100*

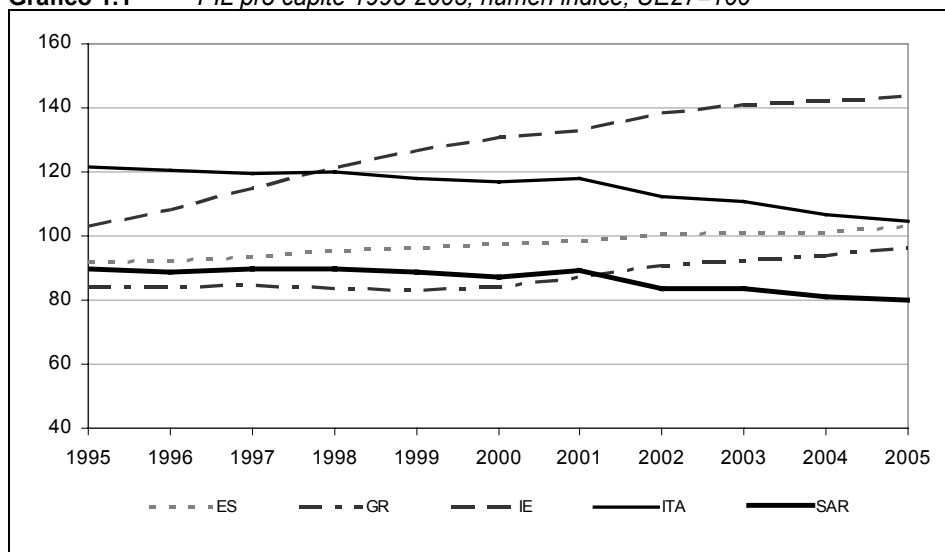
	1995	1999	2004	2005		1995	1999	2004	2005
Inner London (UK)	258	276	303	303	Közép-Magyar.(HU)	75	83	100	105
Luxembourg	210	238	251	264	Italia	122	118	107	105
Bruxelles-Capitale	258	250	248	241	Spagna	92	97	101	103
Hamburg (DE)	211	207	195	202	Grecia	84	83	94	96
Wien (AT)	191	189	180	178	Slovenia	73	79	85	87
Ile de France (FR)	185	179	175	173	Mazowieckie (PL)	55	75	77	81
Stockholm (SE)	159	176	166	172	Sardegna	90	89	81	80
Praha (CZ)	126	136	155	160	Repubblica Ceca	74	70	75	77
Irlanda	103	127	141	144	Portogallo	74	79	75	75
Lombardia	160	154	142	137	Sicilia	79	76	67	67
Comunidad de Madrid (ES)	121	131	132	134	Ungheria	52	55	63	64
Paesi Bassi	125	131	129	131	Slovacchia	48	51	57	61
Austria	136	133	129	129	Strední Morava (CZ)	64	57	60	60
Lazio	136	133	130	128	Dytiki Ellada (GR)	70	64	59	59
Danimarca	133	131	125	127	New Member States	49	52	58	59
Svezia	125	126	120	124	Lituania	34	39	50	53
Regno Unito	114	116	123	119	Lettonia	31	36	46	50
Friuli-Venezia Giulia	138	133	117	118	Dél-Alföld (HU)	43	41	44	43
Germania	127	122	116	115	Opolskie (PL)	42	41	43	42
Finlandia	108	115	117	115	Romania		26	34	35
Francia	116	115	110	112	Bulgaria	32	27	34	35
Euro area 12	116	115	111	111	Nord-Est (RO)	:	19	24	24

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat*

Passando ad un'ottica regionale, sottolineiamo anche quest'anno l'ottima *performance* dei grandi centri urbani. Le regioni che si sviluppano attorno alle aree metropolitane risultano essere non solo molto più ricche (Inner London con un numero indice di 303 è ancora una volta la regione più ricca dell'intera UE, seguita da Bruxelles, Amburgo, Vienna e Parigi) ma riescono a crescere molto più velocemente rispetto ad altre regioni. In particolare, i grandi centri urbani sembrano tenere il passo nei paesi in maggiore difficoltà (si veda Lazio e Amburgo) e trainare lo sviluppo dei paesi in maggior crescita, come nel caso di Praga (da 126 a 160 nel periodo 1995-2005), Bratislava (da 102 a 148), Atene

(da 91 a 131), Budapest (che passando da 75 a 105 raggiunge il livello di ricchezza dell'Italia), Varsavia (da 55 a 81) e Bucarest (da 45 nel 1999 a 75 nel 2005)².

Grafico 1.1 PIL pro capite 1995-2005, numeri indice, UE27=100



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat.

A questo proposito è importante sottolineare che, a fronte di una forte crescita delle regioni più ricche nei paesi in via di sviluppo (che corrispondono spesso ai centri urbani), esistono in questi paesi alcune regioni molto più povere che faticano a decollare. È il caso, ad esempio, del Nord-Est rumeno (in assoluto la regione più povera dell'UE con un numero indice di 24, pari a quello del 2004), dell'Opolskie polacco (fermo al livello di 42 dal 1995), del Del-Alfold ungherese (fermo a 43), del Dytiki Ellada greco (da 70 a 59 negli ultimi 10 anni) e del Stredni Morava ceco (da 64 a 60 nello stesso periodo).

Tali andamenti sembrano confermare la già nota tendenza ad una concentrazione della ricchezza a livello regionale. Un'evoluzione, questa, che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale. La tendenza sembra essere confermata anche dal dato riguardante le modalità in cui la distribuzione del reddito regionale si è modificata in 10 anni. Nel 2005 circa il 15%

² Significativa eccezione in questo quadro è la regione di Berlino che, a fronte di una Germania che perde 12 punti passando da 127 a 112 in 10 anni, riduce di ben 33 il suo numero indice nello stesso periodo, passando da 131 a 98.

delle regioni UE (42 su 271) hanno un numero indice superiore a 125, mentre il 26% (69 su 271) hanno un numero indice inferiore a 75. Nel 1995, il numero di regioni aventi un reddito inferiore del 25% rispetto alla media UE27 era lo stesso, ma la quota di regioni con reddito superiore del 25% alla media era quasi il 20% (53 su 271). Si tratta di un segnale abbastanza chiaro del fatto che la tendenza è verso una distribuzione della ricchezza concentrata in un numero di regioni sempre più piccolo.

Se analizziamo con maggiore dettaglio la situazione dell'Italia ci accorgiamo di come, al contrario dell'anno scorso, non tutte le regioni sperimentino un peggioramento della loro posizione relativa. È il caso ad esempio del Friuli-Venezia Giulia (da 117 a 118 nell'ultimo anno), dell'Abruzzo (costante a 85), del Molise (da 77 a 78) e della Sicilia (costante a 67). Sebbene questo dato positivo non sembri particolarmente significativo, per le 4 regioni si tratta pur sempre di una inversione di tendenza rispetto agli ultimi 10 anni. Tutte le altre regioni continuano a perdere posizioni rispetto al resto dell'UE. La regione storicamente più ricca d'Italia, la Lombardia, passa da 142 a 137 e viene sorpassata dall'Irlanda. Per quanto riguarda la nostra regione, essa perde un ulteriore punto, da 81 ad 80 e viene superata, in ricchezza, anche dalla regione che circonda il centro di Varsavia.

Per concludere, il 2005 non presenta segnali evidenti che testimonino una inversione di tendenza per la nostra economia nazionale, la cui crisi duratura non accenna a svanire. Il comportamento della Sardegna è coerente con questo quadro generale per nulla positivo e risulta sempre più evidente la perdita di posizioni della nostra regione anche rispetto a numerose regioni dei nuovi paesi membri.

1.3 La dinamica del PIL

Questa sezione è dedicata al confronto tra l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna e quello delle restanti regioni italiane. Prima di addentrarci nell'analisi è indispensabile aprire una parentesi riguardo ai problemi legati alla disponibilità e alla qualità dei dati.

Come già puntualizzato l'anno scorso, a partire dal 2007 è stata modificata la procedura di rilevazione dei dati economici nazionali e, di conseguenza, l'ISTAT ha provveduto a ricostruire le serie storiche nazionali e regionali a partire dall'anno 2000³. Poiché l'ISTAT ha reso disponibile le serie storiche cal-

³ Si veda il Rapporto del 2007 per i dettagli relativi a questa modifica.

colate secondo la nuova procedura solo con riferimento al periodo 2000-2005, nel 2007 non è stato possibile condurre un'analisi di lungo periodo dato che i nuovi dati non sono confrontabili con le vecchie serie. La decisione di non presentare le consuete previsioni relative all'andamento del PIL per il triennio 2006-2008 è stata un'ulteriore conseguenza della ricostruzione delle serie storiche ISTAT. Già dallo scorso anno la serie regionale appariva caratterizzata da un andamento piuttosto anomalo con tassi di crescita elevati seguiti da tassi di crescita molto modesti, se non addirittura negativi.

Al momento della stesura del presente Rapporto la situazione dei dati non è migliorata rispetto allo scorso anno. In primo luogo, l'ISTAT non ha ancora fornito la ricostruzione delle serie storiche regionali relativamente agli anni anteriori al 2000 e pertanto anche quest'anno è possibile condurre unicamente un'analisi macroeconomica di breve periodo. In particolare, in gran parte dell'analisi ci limiteremo ad un aggiornamento dei dati disponibili rispetto al 2007. In secondo luogo gli ultimi dati resi disponibili dall'ISTAT presentano differenze significative rispetto ai dati analizzati nel Rapporto 2007. Vale la pena di approfondire meglio questo aspetto. I principali aggregati economici regionali vengono pubblicati dall'ISTAT due volte all'anno: una a gennaio, nella quale sono presenti le *stime* dei valori delle variabili nell'ultimo anno disponibile (nel 2007 era il 2005) e una ad ottobre, nella quale vengono corrette non solo le stime dei valori dell'ultimo anno, ma anche quelle relative ai due anni precedenti (nel nostro caso il 2003 e il 2004). Ebbene, la pubblicazione ISTAT di ottobre 2007 modifica in modo sostanziale le tendenze evidenziate nella scorsa edizione del Rapporto CRENoS poiché corregge in maniera rilevante non solo i dati relativi al 2005, ma anche quelli relativi al 2003 e 2004. Saremo più precisi in seguito, ma vale la pena di anticipare che, ad esempio, nel caso della Sardegna, il dato sulla crescita del PIL pro capite nel 2005 passa da 1,9%, pubblicato a gennaio 2007, a -0,4% corretto ad ottobre 2007. E, sebbene non in misura così clamorosa, anche i valori del 2003 e 2004 subiscono variazioni notevoli passando rispettivamente da 2,5% e -0,9% (gennaio 2007) a 1,7% e 0,0% (ottobre 2007).

È importante sottolineare che, sebbene la revisione dei valori riguarda tutti gli aggregati regionali, la Sardegna è probabilmente la regione per la quale gli scostamenti tra le due pubblicazioni ISTAT del 2007, quella di gennaio e quella di ottobre, risultano di maggiore entità. È quindi naturale che non solo i dati relativi al 2006 (pubblicati a gennaio 2008), ma anche quelli relativi al 2004 e 2005 (pubblicati a ottobre 2007) debbano essere presi con estrema cautela in quanto potrebbero subire variazioni rilevanti nelle revisioni ISTAT del prossimo ottobre. Vale la pena di evidenziare, infine, che l'ultimo dato disponibile (2006), che costituisce l'origine per il calcolo delle previsioni, fa riferimento ad una base informativa differita di un solo anno e quindi necessariamente non af-

fidabile. Il dato, pertanto, sarà soggetto a future revisioni. Queste ultime, nel caso della Sardegna, sono state nel passato di entità paragonabile in valore assoluto agli stessi tassi di crescita del PIL. Per questi motivi, anche per il triennio 2007-2009, il CRENoS ha ritenuto corretto non presentare le previsioni sulla dinamica del PIL regionale.

Fatta questa doverosa premessa, analizziamo i dati messi a disposizione dall'ISTAT nel gennaio 2008 relativamente al periodo 2000-2006. Sebbene si tratti di un'analisi di breve periodo, precisiamo che resta comunque ancora valida l'analisi di lungo periodo condotta nei Rapporti CRENoS precedenti (sino al 2005) poiché, come sottolineato nel 2007, la modifica delle serie storiche non produce cambiamenti rilevanti nel ranking tra variabili di uno stesso anno (in particolare fra PIL reale pro capite di diverse regioni per uno stesso anno).

Analizzeremo l'andamento dei due aggregati che meglio sintetizzano il livello di sviluppo di un'area: PIL per abitante e PIL per occupato, e la dinamica di breve periodo dei consumi pro capite; ciò per avere un'idea più accurata sull'evoluzione del tenore di vita in Sardegna e nelle macro aree del Paese.

Tabella 1.2 *Prodotto interno lordo pro capite*

Numeri indice (Italia=100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	75,8	76,1	75,7	77,5	77,4	77,6	77,4
Mezzogiorno	66,8	67,3	67,5	67,6	67,5	67,7	67,7
Centro-nord	118,7	118,3	118,1	117,9	117,8	117,6	117,5
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	-	2,1	-0,5	1,7	0,0	-0,4	1,0
Mezzogiorno	-	2,5	0,4	-0,6	0,0	-0,4	1,3
Centro-Nord	-	1,4	-0,1	-0,9	0,1	-0,8	1,2
Italia	-	1,7	0,0	-0,7	0,2	-0,6	1,3

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

* dato provvisorio

La tabella 1.2 descrive l'evoluzione temporale dei livelli e dei tassi di crescita del PIL pro capite dal 2000 al 2006. Sottolineiamo ancora una volta che il dato del 2006 è una stima.

Per meglio identificare la posizione relativa della Sardegna rispetto alle altre regioni, come di consueto, poniamo il dato italiano pari a 100.

Il prodotto interno per abitante rimane su livelli superiori rispetto alle regioni meridionali ma nettamente inferiori rispetto al Centro-Nord e all'intero Paese, mantenendosi su valori vicini a 77.

La *performance* positiva, prospettata nel Rapporto CRENoS del 2007, è, con i nuovi dati, notevolmente ridimensionata. È sì vero che, negli ultimi 5 anni, la

Sardegna guadagna posizioni rispetto alla media nazionale, ma il suo recupero si limita a 1,6 punti percentuali, passando da un valore di 75,8 nel 2000 ad un valore di 77,6 nel 2005⁴, con una stima di 77,4 nel 2006. Questa *performance* appare quindi in linea con il lieve recupero del Mezzogiorno intero il quale, senza modificazioni rilevanti rispetto all'anno scorso, passa da 66,8 nel 2000 a 67,7 nel 2005 (stesso valore per il dato stimato del 2006).

Riguardo i tassi di crescita, il PIL reale pro capite della Sardegna cresce in 6 anni ad una media dello 0,6% contro lo 0,4% del Mezzogiorno, il -0,1% delle regioni del Centro Nord e lo 0,1% dell'intero paese. La Sardegna si comporta quindi leggermente meglio del resto del Paese, ma il quadro generale è comunque molto deludente. Analizzando nel dettaglio i tassi di crescita anno per anno, la *performance* della Sardegna evidenzia una crescita sostanziale e superiore al dato italiano e alle regioni del Centro-Nord negli anni 2001 (+2,1) e 2003 (+1,7%, quasi 3 punti sopra la media italiana).

Passiamo ora all'analisi dell'andamento del PIL per occupato, misura che ci fornisce un'idea della produttività del lavoro (tabella 1.3).

Tabella 1.3 *Prodotto interno lordo per occupato*

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	88,2	87,4	87,3	88,9	88,5	88,4	88,0
Mezzogiorno	86,7	86,9	86,7	87,2	87,4	87,5	87,3
Centro-nord	105,1	105,0	105,2	104,9	104,7	104,7	104,7
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	-	-1,1	-1,5	0,4	0,4	-0,3	-0,3
Mezzogiorno	-	0,0	-1,6	-0,8	1,0	-0,2	-0,1
Centro-nord	-	-0,3	-1,2	-1,7	0,6	-0,3	0,2
Italia	-	-0,2	-1,3	-1,4	0,8	-0,2	0,1

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati ISTAT*

* dato provvisorio

La lieve *performance* positiva della nostra regione ravvisata con riferimento al PIL pro capite (merito soprattutto dell'anno 2003) scompare quasi del tutto nello scenario prospettato dai dati sul PIL per occupato. La produttività relativa della Sardegna, infatti, oscilla dal 2000 attorno al valore indice di 88, passando da un 88,2 del 2000 al valore di 88,4 nel 2005⁵, con un valore stimato di 88 per

⁴ La stima di gennaio 2007 prevedeva un ottimismo 79,4.

⁵ La stima di gennaio 2007 prevedeva un ottimismo 89,9.

il 2006. Vale la pena sottolineare l'evidente omogeneità spazio-temporale di questo indicatore, con riferimento a tutto il territorio nazionale: il Centro-Nord rimane sostanzialmente costante a 105 nell'arco degli ultimi 6 anni mentre il recupero del mezzogiorno si limita a meno di 1 punto percentuale (attorno al valore di 87).

Come era lecito aspettarsi, la figura prospettata dai tassi di crescita non rivela uno scenario particolarmente diverso. A fronte di una generale deludente *performance* dell'economia nazionale (-0,4 il tasso di crescita medio negli ultimi 6 anni), il dato di Centro-Nord, Mezzogiorno e Sardegna risulta perfettamente in linea con essa. L'omogeneità territoriale dell'indicatore di produttività sembra essere tendenzialmente preservata anche con riferimento ai singoli anni, con eccezione forse dell'anno 2003 in cui (in accordo con il dato sul PIL pro capite), la Sardegna, registrando un pur modesto +0,4%, cresce nettamente più del resto dell'Italia che sperimenta una crescita negativa (-1,4%). Ma dal 2003 in poi, la serie storica risulta ancora una volta stazionaria e omogenea.

La tabella 1.4 analizza infine il comportamento dei consumi pro capite i quali, meglio degli indicatori di reddito, forniscono un'indicazione sul benessere effettivo degli individui.

Tabella 1.4 Consumi pro capite

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	91,5	91,8	92,3	93,1	93,6	93,9
Mezzogiorno	82,7	83,0	83,4	83,8	83,9	84,2
Centro-nord	109,8	109,6	109,3	109,0	108,9	108,7
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	-	1,5	0,6	1,1	0,5	0,3
Mezzogiorno	-	1,6	0,5	0,7	0,2	0,3
Centro-nord	-	1,0	-0,1	-0,1	-0,1	-0,3
Italia	-	1,2	0,1	0,2	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Notiamo che, così come ogni anno, l'ISTAT non ha reso disponibile a tutt'oggi il valore dei consumi relativo all'ultimo anno disponibile per il PIL, vale a dire il 2006.

Contrariamente a ciò che succede per PIL pro capite e PIL per occupato, nel caso del consumo pro capite la revisione dei valori ISTAT per gli anni 2003-2005 non contraddice la tendenza di breve periodo sottolineata nel Rapporto 2007. Anzi, di fatto, il *trend* positivo della Sardegna relativamente ai consumi pro capite viene non solo confermata ma anche rafforzata: dal 2000 al 2005 e il valore dell'indice passa da 91,5 a 93,9. Tutto ciò a fronte di un Mezzogiorno che passa da 82,7 a 84,2 e di un Centro-Nord che perde lievemente terreno passando da

109,8 a 108,7. Come previsto, la dinamica dei consumi non presenta quelle fluttuazioni che invece caratterizzano la dinamica del PIL e il suo andamento risulta molto più regolare. A testimonianza degli effetti redistributivi nei confronti delle regioni più povere, il gap di consumo pro capite che divide Sardegna e Centro-Nord rimane sempre inferiore ai 20 punti, mentre per il reddito si attesta intorno ai 40. Sebbene la revisione dei dati ISTAT sul consumo non vada nella stessa direzione della revisione del PIL pro capite, la considerazione sviluppata nel precedente Rapporto, secondo cui al contrario degli anni 70-80 negli ultimi 5 anni la dinamica dei consumi in Sardegna segue molto da vicino quella del reddito, viene sostanzialmente confermata. Nel periodo dal 2000 al 2005, infatti, a fronte di una crescita media del reddito pari a 0,6%, i consumi sono cresciuti dello 0,8%. Da questo punto di vista, possiamo escludere che la (pur lieve) riduzione dei divari nei livelli dei consumi sia da ascrivere agli sforzi distributivi dello Stato centrale.

1.4 La struttura produttiva

Il fatto di non poter adottare un'ottica di lungo periodo, è un problema più rilevante nel caso dell'analisi della struttura produttiva in quanto, al contrario della dinamica di PIL e consumi, l'analisi dinamica della struttura produttiva è, quasi per definizione, un'analisi di lungo periodo. Poiché inoltre i dati relativi al valore aggiunto disaggregato settoriale risultano molto volatili e rispetto ai dati aggregati sembrano maggiormente suscettibili a correzioni rilevanti, quest'anno eviteremo di sviluppare l'analisi per settori e ci limiteremo ai classici macrosettori (Agricoltura, Industria in senso stretto, Costruzioni, Servizi di mercato, Servizi non di mercato).

La tabella 1.5 riporta la composizione percentuale del valore aggiunto totale per macrosettore di attività economica, per la Sardegna, il Mezzogiorno ed il Centro – Nord negli anni compresi tra il 2000 ed il 2006.

Ancora una volta, il dato più rilevante sembra essere la sostanziale omogeneità spazio-temporale della serie storica. Secondo gli ultimi dati disponibili, l'evoluzione della struttura economica sarda risulta sostanzialmente in linea con quella del resto del Paese: lieve calo dell'agricoltura, lieve aumento dei servizi di mercato e delle costruzioni. L'unica differenza che vale la pena di segnalare è quella relativa all'industria in senso stretto che nella nostra regione mantiene negli ultimi anni una percentuale costante del valore aggiunto sul totale (13,2% nel 2000 e 13,4% nel 2006) a fronte di un calo nel Mezzogiorno (da 15,2% a 13,7%) e nel Centro-Nord (da 26% a 23,8%). È tuttavia doveroso segnalare come questa lieve controtendenza dell'economia della Sardegna risultasse in realtà

molto più evidente nel Rapporto del 2007 prima, cioè, della massiccia revisione dei dati relativi al 2003, 2004 e 2005 per la Sardegna⁶.

Tabella 1.5 *Composizione del valore aggiunto totale, %*

		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	Agricoltura	4,0	4,1	3,9	3,8	3,9	3,6	3,4
	Industria in senso stretto	13,2	13,4	14,6	13,9	13,6	13,4	13,4
	Costruzioni	6,1	5,9	6,4	6,8	7,0	6,4	6,4
	Servizi di mercato	46,5	48,6	45,3	46,1	45,8	46,8	47,2
	Servizi non di mercato	30,2	28,0	29,8	29,5	29,7	29,9	29,6
Mezzogiorno	Agricoltura	4,5	4,2	4,0	4,1	4,6	4,4	4,2
	Industria in senso stretto	15,2	14,9	15,1	14,5	13,7	13,6	13,7
	Costruzioni	6,1	6,4	6,5	6,7	6,8	6,7	6,7
	Servizi di mercato	46,2	46,3	46,1	45,9	45,9	46,1	46,4
	Servizi non di mercato	28,0	28,2	28,2	28,7	29,0	29,2	29,0
Centro Nord	Agricoltura	2,3	2,2	2,1	1,9	2,2	2,1	2,0
	Industria in senso stretto	26,0	25,3	24,8	24,4	24,1	23,6	23,8
	Costruzioni	4,7	4,9	5,0	5,2	5,2	5,2	5,2
	Servizi di mercato	49,5	50,0	50,3	50,7	50,7	51,1	51,0
	Servizi non di mercato	17,6	17,6	17,7	17,7	17,8	18,0	18,0

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati ISTAT*

*dato provvisorio

Analizziamo nella tabella 1.6 i dati sulla produttività del lavoro per settore economico, sempre per Sardegna, Mezzogiorno e Centro Nord e sempre con riferimento agli anni dal 2000 al 2006.

⁶ In effetti, i dati relativi al 2003, 2004 e 2005 per l'Industria in senso stretto pubblicati dall'ISTAT a gennaio 2007 (e utilizzati nel precedente Rapporto CRENoS) erano rispettivamente: 14,6%, 14,8% e addirittura 15,6%. Con una sovrastima di, rispettivamente, +0,7%, +1,2% e +2,2%. È importante sottolineare come, ancora una volta, per nessun'altra regione la correzione dei dati relativi agli ultimi 3 anni sia stata così rilevante come per la Sardegna.

Tabella 1.6 *Produttività del lavoro per settore di attività*

Numeri indice Italia =100		2001	2002	2003	2004	2005	2006	00-06
Sardegna	Agricoltura	74,1	69,3	70,8	72,8	67,3	66,9	69,7
	Industria in senso stretto	96,1	99,9	97,3	95,0	95,8	96,0	96,7
	Costruzioni	83,5	87,6	89,2	94,2	88,8	93,3	89,3
	Servizi di mercato	85,5	82,0	84,9	83,5	84,2	83,9	84,4
	Servizi non di mercato	98,2	102,7	101,0	100,8	101,5	99,7	100,9
Mezzogiorno	Agricoltura	72,7	72,8	77,2	78,1	77,4	76,1	75,7
	Industria in senso stretto	85,6	86,2	84,4	82,1	82,8	82,6	84,2
	Costruzioni	91,4	91,9	91,7	91,3	91,0	92,2	91,9
	Servizi di mercato	87,2	85,8	85,7	85,7	85,7	85,9	86,2
	Servizi non di mercato	100,7	100,8	101,8	102,1	102,7	102,2	101,4
Centro Nord	Agricoltura	129,0	128,9	124,2	122,4	123,8	125,5	125,6
	Industria in senso stretto	103,0	103,0	103,3	103,6	103,5	103,5	103,3
	Costruzioni	104,0	103,7	103,8	104,0	104,0	103,5	103,7
	Servizi di mercato	104,5	105,0	105,0	104,9	104,8	104,8	104,8
	Servizi non di mercato	99,6	99,6	99,1	98,9	98,7	98,9	99,3
Tassi di crescita della produttività del lavoro								
Sardegna	Agricoltura	7,6	-6,9	4,0	14,8	-9,8	-5,0	0,8
	Industria in senso stretto	-1,2	2,2	-5,3	-2,2	0,7	1,6	-0,7
	Costruzioni	-4,8	4,7	1,6	4,3	-8,5	6,4	0,6
	Servizi di mercato	-1,8	-5,2	1,7	-1,4	0,6	-0,9	-1,2
	Servizi non di mercato	-3,7	3,3	-3,5	0,7	1,5	-2,1	-0,6
Mezzogiorno	Agricoltura	-6,8	-0,2	7,9	12,9	-3,2	-6,0	0,8
	Industria in senso stretto	-0,7	-0,8	-4,9	-2,6	0,7	1,2	-1,2
	Costruzioni	-1,5	0,4	-0,4	-1,7	-3,2	2,4	-0,7
	Servizi di mercato	-0,6	-2,8	-1,9	0,3	-0,1	-0,5	-1,0
	Servizi non di mercato	1,9	-1,2	-0,9	1,2	1,4	-0,8	0,3
Centro Nord	Agricoltura	-0,5	-0,4	-2,0	10,0	-1,2	-3,2	0,5
	Industria in senso stretto	-0,3	-1,6	-2,5	0,4	-0,2	1,4	-0,5
	Costruzioni	2,1	-0,4	-0,2	-1,0	-2,9	0,6	-0,3
	Servizi di mercato	-0,7	-0,7	-1,8	0,1	-0,2	-0,7	-0,7
	Servizi non di mercato	0,0	-1,3	-2,4	0,8	0,6	-0,2	-0,4

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Ancora una volta, dai dati non sembra emergere nessun *trend* significativo degno di nota. Con riferimento ai livelli di produttività, l'indicazione principale sembra essere quella secondo cui negli ultimi 6 anni l'intera economia sarda (con talvolta l'eccezione dei servizi non di mercato) risulta costantemente meno produttiva rispetto all'economia nazionale. La produttività dell'economia della Sardegna è invece sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno se si ec-

cettua l'industria in senso stretto (in cui la Sardegna risulta mediamente più produttiva negli ultimi 6 anni, 96,7 contro 84,6) e l'agricoltura (con riferimento al quale è il Mezzogiorno ad essere più produttivo, 75,7 contro 69,7). È importante sottolineare come, anche con riferimento alla produttività relativa, i dati resi disponibili dall'ISTAT lo scorso anno fornissero un'immagine significativamente diversa: negli ultimi 5 anni l'industria sarda intesa in senso stretto risultava mediamente più produttiva della media nazionale (100,5) e addirittura nettamente più produttiva del Centro-Nord con riferimento al solo anno 2005 (108,6 contro 103,5). Questi segnali positivi, ancora una volta, svaniscono in seguito alla revisione dei dati effettuata dall'ISTAT ad ottobre 2007⁷.

Il dato principale che emerge dall'analisi dei tassi di crescita della produttività è la sostanziale fase di stagnazione attraversata da tutti i macrosettori dell'economia in tutto il territorio nazionale. I tassi di variazione per i diversi macrosettori con riferimento a Sardegna, Mezzogiorno e Centro-Nord solo in due casi superano il punto percentuale e lo fanno, peraltro, con segno negativo. Lo scenario prospettato rappresenta pertanto una conferma del dato aggregato analizzato nel paragrafo precedente. La deludente *performance* della Sardegna e dell'Italia intera si estende quindi a tutti i macrosettori senza particolari distinzioni⁸.

In definitiva, l'immagine che traspare dai nuovi dati degli ultimi 6 anni è quella di una sostanziale stasi dell'economia sarda che sembra interessare indistintamente tutti i settori, compresa l'industria in senso stretto. In un contesto di generale crisi e perdita di competitività dell'economia nazionale, la Sardegna sembra seguire lo stesso andamento delle altre regioni, senza perdere né guadagnare posizioni.

1.5 La Sardegna e i mercati esteri

In questa sezione vengono analizzati i dati regionali riguardanti le esportazioni di merci verso l'estero. Riflettere su questi dati è importante in quanto un siste-

⁷ I dati relativi alla produttività relativa dell'industria sarda negli anni 2003, 2004 e 2005 passano rispettivamente da 103,4, 97,8 e 108,6 (pubblicati a gennaio 2007) a 97,3, 95,0 e 95,8. Ancora una volta, queste rilevanti differenze (ancora una volta corrette in difetto) sono riscontrabili unicamente nel caso della Sardegna.

⁸ Ancora una volta, è importante notare come nella pubblicazione dei dati ISTAT di gennaio 2007 il tasso di crescita della produttività nell'industria in senso stretto della Sardegna nel 2005 fosse del 10% contro lo 0,7% corretto ad Ottobre. Poiché anche i tassi di crescita del 2003 e 2004 sono stati corretti al ribasso, il tasso di crescita medio negli ultimi anni passa da un accettabile 1,7% ad un pessimo -0,7.

ma economico incapace di esportare rischia di subire solo gli effetti negativi della globalizzazione, vale a dire un maggior grado di concorrenza per merci simili a quelle prodotte localmente e quindi un danno economico per i produttori locali. Questo ragionamento è ancora più calzante per piccole economie come quelle della nostra Regione le quali, a causa delle limitate dimensioni della domanda interna, difficilmente possono basare il proprio sviluppo di lungo periodo sulla produzione per il solo mercato locale.

Come di consueto, analizziamo per prima cosa la capacità di esportare. La tabella 1.7 presenta alcuni dati sull'andamento temporale (dal 2000 al 2006) del rapporto tra il valore delle esportazioni e il PIL della nostra Regione, confrontati con il dato nazionale e con quello medio del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Tabella 1.7 *Capacità di esportare: valore delle esportazioni in % del PIL*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sardegna	9,4	8,3	7,6	8,4	9,3	12,1	13,3
Mezzogiorno	10,0	9,8	9,2	8,7	9,1	9,9	10,4
Centro –Nord	25,6	25,6	24,4	23,3	23,5	24,1	25,8
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,0	22,5

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Il dato del 2006 (13,3% del PIL, + 1,2% rispetto al 2005), sembra confermare la tendenza positiva delle esportazioni sarde, in forte e continua crescita dal 2002, anno in cui la capacità di esportare era la metà se rapportata al PIL. Vale la pena di sottolineare come, nello stesso periodo, la crescita della capacità di esportare nel resto del Paese sia stata di entità ben minore.

Nonostante la crescita delle esportazioni sarde negli ultimi 5 anni possa essere considerato un fatto abbastanza consolidato, questo fenomeno, come abbiamo visto, non sembra finora aver avuto ricadute particolarmente positive sulla crescita del reddito della nostra regione. Pertanto è importante capire quali siano i settori economici artefici di questa crescita nelle esportazioni per chiarirsi le idee sul perché, finora, tale crescita non abbia funzionato da volano per l'economia sarda.

Per prima cosa analizziamo nel dettaglio le esportazioni sarde al fine di quantificare la capacità della nostra Isola di esportare prodotti ad elevata e crescente produttività⁹. La tabella 1.8 che segue presenta la quota percentuale delle

⁹ I settori considerati sono: Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; Mezzi di trasporto; Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

esportazione dei prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale sul totale delle esportazioni per Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia intera negli ultimi 10 anni.

Tabella 1.8 *Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività, quota %*

	1996	1998	2000	2002	2004	2005	2006
Sardegna	20,9	26,6	14,3	15,1	16,3	13,6	14,8
Mezzogiorno	32,0	38,3	35,3	34,6	34,8	33,2	34,4
Centro –Nord	27,8	28,4	30,7	30,4	30,1	30,5	29,7
Italia	28,2	29,4	31,2	30,8	30,1	30,2	29,7

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Il dato sardo del 2006 risulta sempre inferiore alla metà della media nazionale (14,8 contro 29,7), segno del fatto che, nonostante l'aumento delle esportazioni, la Sardegna non stia puntando sui prodotti che nel futuro garantiranno un livello di produttività crescente. Tuttavia il dato del 2006 risulta pur sempre in leggera crescita rispetto al dato del 2005 (+1,2%) e pertanto può essere interessante cercare di capire quali siano i settori interessati da questo aumento.

La tabella 1.9 fornisce una duplice informazione. Le prime 5 colonne riguardano i tassi di crescita delle esportazioni nei singoli settori. In particolare, le prime 4 colonne riportano il tasso di variazione percentuale annuale dal 2002 al 2006, mentre la quinta riporta il tasso di variazione medio nello stesso periodo. L'ultima colonna riguarda invece la composizione settoriale delle esportazioni sarde e presenta quindi i dati sulla quota media delle esportazioni di ogni settore sul totale regionale.

Riflettiamo innanzitutto sul dato aggregato relativo ai tassi di crescita: il valore delle esportazioni sarde cresce, dal 2002 al 2006, ad un tasso medio del 25,9%, una crescita di molto superiore rispetto alla crescita del PIL (nominale) regionale nello stesso periodo e che quindi spiega il netto aumento della capacità di esportare nello stesso periodo.

L'analisi disaggregata dei tassi di variazione rivela che gran parte dei settori aumentano le loro esportazioni. In particolare, i settori più dinamici dal punto di vista delle vendite estere risultano essere i mezzi di trasporto (crescita media annuale del 117,5%), i minerali energetici e non energetici (+56,0%), i prodotti petroliferi (+36,8%), e i prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali (+21,5%). Tutti questi settori, eccetto l'ultimo, crescono ad un tasso nettamente superiore rispetto alla media regionale.

Tabella 1.9 *Esportazioni per attività economica, var % e quote medie, 2002-2006*

Attività Economica	02-03	03-04	04-05	05-06	Var. media annua 02-06	Quota media 02-06
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	14,3	-37,5	0,0	-20,0	-10,7	0,2
Minerali energetici e non energetici	0,0	44,8	31,0	70,9	56,0	1,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-1,2	-17,4	-0,8	-4,5	-5,7	5,0
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,0	45,5	-12,5	14,3	11,4	0,5
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,0	–	–	0,0	0,0	0,0
Legno e prodotti in legno	-10,0	-14,8	13,0	3,8	-2,5	0,9
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	114,3	-60,0	16,7	-28,6	-7,1	0,3
Coke, prodotti petrol. raffinati e comb. nucleari	19,2	19,5	55,4	11,6	36,8	63,6
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	14,5	20,5	14,8	17,3	21,5	13,7
Articoli in gomma e in materie plastiche	-28,0	27,8	0,0	13,0	1,0	0,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-7,7	0,0	0,0	33,3	5,8	0,4
Metalli e prodotti in metallo	-4,9	38,1	-21,3	32,3	9,2	9,3
Macchine e apparecchi meccanici	96,9	-44,4	2,9	0,0	3,1	1,4
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	-11,1	-37,5	40,0	28,6	0,0	0,3
Mezzi di trasporto	140,0	62,5	-20,5	83,9	117,5	1,0
Altri prodotti manifatturieri	20,0	-16,7	-13,3	-53,8	-15,0	0,5
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	142,9	-91,2	333,3	-53,8	-14,3	0,5
Totale	15,5	15,1	34,4	13,9	25,9	100,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

L'ultima colonna, tuttavia, ci svela che il contributo di questi 4 settori alla crescita delle esportazioni sarde è molto diverso. Come si può notare, una quota largamente maggioritaria delle esportazioni sarde è rappresentato dai prodotti petroliferi (63,6% tra il 2002 e il 2006). Pertanto, il contributo dalla crescita delle esportazioni petrolifere del 36,8% appare determinante nella crescita delle esportazioni sarde tra il 2002 e il 2006. E, in effetti, del totale della variazione delle esportazioni tra il 2002 e il 2006 (+1878 milioni di euro), ben più dell'80% è rappresentato dall'aumento delle esportazioni in prodotti petroliferi (+1561 milioni di euro). Poiché le esportazioni sono calcolate in euro correnti, una parte della spiegazione di questo fenomeno risiede nell'aumento del prezzo relativo del petrolio nello stesso periodo. Lo scenario cambia leggermente se si considera solo la variazione tra il 2005 e il 2006 con riferimento al quale la crescita delle esportazioni di petrolio (+313 milioni di euro) rappresenta "solo" il 59% del totale (+531 milioni di euro).

Tabella 1.10 *Esportazioni per attività economica. Quota regionale, % sul totale nazionale*

Attività Economica	1997	2000	2005	2006*
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	0,18	0,35	0,11	0,10
Minerali energetici e non energetici	8,52	5,45	5,47	8,67
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,03	1,12	0,80	0,71
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,07	0,08	0,05	0,06
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,01	–	0,01	0,01
Legno e prodotti in legno	1,35	2,01	1,87	1,86
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	0,27	0,22	0,11	0,00
Coke, prodotti petrol. raffinati e comb. nucleari	28,42	29,76	27,66	27,93
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,61	1,33	1,59	1,73
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,26	0,23	0,21	0,22
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,38	0,26	0,14	0,16
Metalli e prodotti in metallo	1,05	1,05	0,83	0,89
Macchine e apparecchi meccanici	0,04	0,03	0,06	0,05
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	0,10	0,05	0,03	0,03
Mezzi di trasporto	0,41	0,04	0,09	0,16
Altri prodotti manifatturieri	0,01	0,01	0,09	0,04
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	2,24	1,03	0,19	0,11
Totale	0,81	0,94	1,27	1,33

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

*dato provvisorio

Il contributo degli altri settori risulta quindi molto limitato a causa della quota esigua sul totale delle esportazioni regionali. In particolare, l'ottima performance del settore dei mezzi di trasporto (+117,5%) viene notevolmente ridimensionata se valutata in termini relativi dato che la quota delle sue esportazioni sul totale regionale si aggira intorno all'1%. Stessa cosa dicasi per il settore dei minerali energetici, le cui esportazioni crescono costantemente e a forti ritmi tra il 2002 e il 2006, ma la cui quota sul totale regionale si limita all'1,5%.

È tuttavia degno di nota il contributo delle esportazioni dei prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali il cui peso sul totale regionale è comunque rilevante (13,7% tra il 2002 e il 2006). In particolare, l'aumento di 216 milioni di euro delle sue esportazioni nel periodo considerato, riesce a spiegare circa il 12% dell'aumento regionale nello stesso periodo. Questo settore, è probabilmente l'artefice principale dell'aumento nella capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività nel 2006 prima sottolineata. La rimanente quota sull'aumento delle esportazioni regionali è da ascrivere al settore dei metalli e prodotti in metallo le cui esportazioni, sebbene crescano ad un ritmo inferiore ri-

petto alla media regionale (+9,2%) rappresentano comunque una quota rilevante del totale (9,3%). Desti invece preoccupazione il costante calo delle esportazioni di prodotti alimentari (tasso medio di crescita annuale negativo, -5,7%) data l'importanza strategica del settore e il suo peso non irrilevante (5%) sulla quota delle esportazioni regionali.

La tabella 1.10 riporta infine i dati relativi alla quota delle esportazioni settoriali della regione sul totale nazionale. Come possiamo notare, non sembrano esserci delle variazioni particolarmente rilevanti nelle quote di esportazione dei diversi settori dell'economia sarda sui rispettivi totali settoriali nazionali.

La quota totale delle esportazioni sarde rispetto al totale nazionale rimane davvero esigua anche se sperimenta un piccolissimo aumento (1,27% a 1,33%). Tutte le quote, dalle più rilevanti (quella dei prodotti petroliferi, circa 28%) a quelle più irrisorie (sostanzialmente tutti gli altri settori) rimangono sostanzialmente invariate, con l'unica eccezione dei minerali energetici e non, la cui quota di esportazioni sul totale nazionale quasi raddoppia nell'ultimo anno (da 5,47% a 8,67%). Abbiamo tuttavia notato precedentemente come la quota di esportazioni di questo settore sul totale delle esportazioni sarde sia comunque molto bassa (circa il 2%) e pertanto il suo ruolo nelle vicende dell'economia sarda non può essere determinante.

In sintesi la regione conta ancora troppo poco in termini di esportazioni sul totale nazionale. La crescita costante delle vendite estere, in particolare dei prodotti petroliferi (in parte da ascrivere all'aumento dei prezzi), non è ancora sufficiente a produrre effetti positivi sull'economia regionale.

1.6 Province della Sardegna, la situazione al 2006

Oltre al confronto dei dati economici tra regioni europee e italiane, in questa edizione il Rapporto include un confronto tra le strutture economiche delle nuove realtà amministrative provinciali. In proposito, se da un lato è chiara l'esigenza di analizzare in che direzione vadano le nuove province della nostra isola, dall'altro bisogna rilevare la carenza e la totale inadeguatezza dei dati disponibili a quest'analisi¹⁰.

La disponibilità di adeguate basi informative è condizione necessaria tanto per effettuare analisi sui *trend* di crescita e di sviluppo delle principali variabili economiche, quanto per pianificare e programmare attività a supporto di speci-

¹⁰ Si ricordi che ad oggi tutte le rilevazioni a livello provinciale disponibili per diverse fonti informative hanno come riferimento il quadro provinciale delle vecchie quattro entità amministrative.

fici settori o comparti produttivi. La fotografia della realtà ottenuta attraverso un'analisi descrittiva costituisce infatti la pre-condizione per qualsiasi tipo di intervento di politica economica, e fornisce inoltre un valido supporto per il controllo dei risultati ottenuti. In presenza di una base informativa carente dal punto di vista scientifico e metodologico si presentano una serie di problemi nella programmazione, implementazione e monitoraggio di qualsiasi tipo di intervento. Ad oggi ricordiamo infatti che qualsiasi tipo di elaborazione, che voglia essere effettuata per gli otto aggregati provinciali, deve necessariamente passare per forme di aggregazioni di microdati, nella fattispecie quelli comunali¹¹. Attualmente le rilevazioni rese disponibili a livello comunale riguardano un numero insufficiente di variabili ed inoltre i dati diventano disponibili con un vistoso ritardo temporale. Si pensi che per ricostruire la struttura produttiva per una specifica provincia della Sardegna, ad oggi è necessario risalire ai dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001, con un ritardo temporale di circa otto anni.

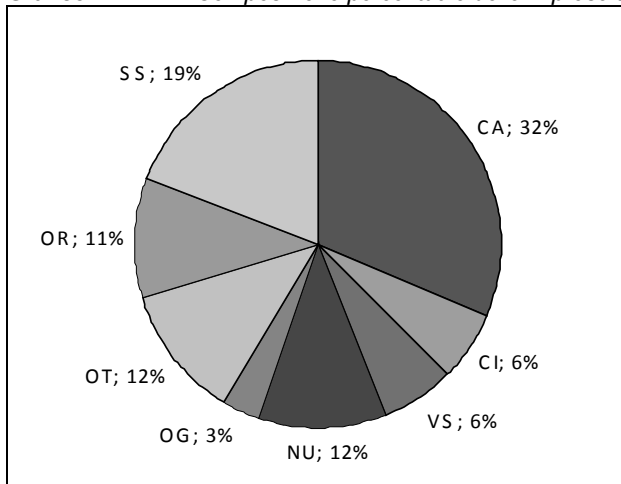
Date queste difficoltà si è dunque utilizzato l'unico supporto informatico disponibile: banca dati messa a disposizione dalle Camere di Commercio. Attraverso il sistema informativo "Movimprese" vengono forniti trimestralmente i dati sulla demografia di imprese (iscritte, cessate, registrate e attive) per livello territoriale comunale e per un buon grado di disaggregazione settoriale. Grazie a questa base informativa si cercherà di fornire una interpretazione dei dati che, attraverso alcune ipotesi metodologiche, saranno ricondotti a modelli teorici per fornirci uno scenario aggiornato al 2006 su ciascun territorio provinciale. La base dati utilizzata è rappresentata dalla serie storica 2001–2006 per settori di attività economica, secondo la classificazione Ateco ISTAT.

L'analisi che verrà svolta riguarderà principalmente:

- i *trend* di crescita delle imprese;
- i tassi netti d'entrata delle imprese;
- una misura approssimata del tasso di imprenditorialità.

¹¹ Nel corso del 2007 la Commissione Europea ha adottato un nuovo regolamento NUTS (105/2007), che entrerà in vigore nella prossima edizione dei conti territoriali (gennaio 2009). Per l'Italia il 3° livello della Nomenclatura verrà modificato poiché alle 103 province verranno aggiunte le quattro nuove della Sardegna: Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias. (ISTAT: *Conti Economici Territoriali*)

Grafico 1.2 Composizione percentuale delle imprese attive 2006, province Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese

Tabella 1.11 Tassi di crescita annui delle imprese attive, province Sardegna

Territorio	Tassi di Crescita %						Media
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
Cagliari	2,6	2,8	2,4	2,2	1,6	1,3	2,1
Carbonia - Iglesias	0,6	2,1	2,2	1,8	1,2	1,5	1,6
Medio Campidano	0,3	3,8	3,2	0,6	0,9	1,1	1,6
Nuoro	-0,2	3,6	3,3	1,6	1,3	1,6	1,9
Ogliastra	-0,5	1,5	0,5	0,3	0,1	-0,1	0,3
Olbia-Tempio	2,4	4,2	3,2	3,6	2,6	2,7	3,1
Oristano	1,3	2,2	1,4	1,6	1,1	1,7	1,6
Sassari	-0,7	0,9	-0,2	0,7	1,0	0,4	0,3
Sardegna	1,3	2,6	2,0	1,7	1,3	1,3	1,7
Mezzogiorno	1,3	1,6	1,0	1,5	1,0	0,5	1,1
Italia	1,2	1,1	0,9	1,3	1,1	0,8	1,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese

La consistenza delle imprese nella nostra isola nel 2006 è di circa 150 mila imprese attive, con una quota del 9,5% rispetto al totale delle imprese del mezzogiorno, e del 3% rispetto al totale nazionale. L'analisi provinciale evidenzia come le vecchie amministrazioni provinciali assorbono la percentuale maggiore delle imprese nel territorio regionale; con Cagliari che rappresenta il 32%, Sassari il 19% e Nuoro il 12% (grafico 1.2).

Decisamente più interessante appare, tuttavia, analizzare i *trend* di crescita che hanno caratterizzato le nostre province in questi ultimi anni. Dall'analisi

emerge un dato ormai consolidato che colloca la provincia di Olbia-Tempio come quella più dinamica in Sardegna. Se nelle precedenti edizioni del Rapporto si tendeva ad essere più cauti nell'assegnare un primato di questo tipo, in relazione anche del fatto che le analisi apparivano datate temporalmente, i nuovi dati confermano sostanzialmente quanto osservato dalle precedenti analisi. Anche la provincia di Cagliari sembra guadagnarsi un posto di riguardo nella graduatoria provinciale, con un tasso di crescita medio annuo del 2,1%. Particolare attenzione deve essere tuttavia posta ai *trend* di crescita, dai quali emerge come Cagliari abbia diminuito notevolmente il suo tasso di crescita delle imprese attive, mentre Olbia-Tempio presenta tassi di variazione in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente. Oscillanti si presentano invece i dati sulle altre province, Medio Campidano, Carbonia Iglesias e Ogliastra che sembrano registrare un boom di imprese attive nel 2003 e 2004, per poi riassetarsi ai livelli del 2002 e 2003.

Tale fenomeno di crescita negli anni a cavallo tra il 2002 e 2004 è comune a tutta la Sardegna, e non sembra invece riguardare gli aggregati territoriali più ampi, come il Mezzogiorno e l'Italia. Da rilevare in ogni caso come il dato regionale risulta essere superiore rispetto a quello nazionale sia per l'anno 2006 che per la media del periodo considerato. La provincia di Oristano è l'unica nell'Isola che, nel 2006, registra valori negativi, a conferma dei problemi strutturali in cui versa questo territorio.

Altro indicatore da tenere in considerazione è il consueto tasso netto d'entrata¹². Questo indicatore tiene in considerazione non solo le imprese attive, ma anche il saldo tra quelle iscritte e cessate nell'anno. È un indicatore particolarmente interessante in quanto ci fornisce una specifica indicazione sulla natalità e mortalità delle imprese.

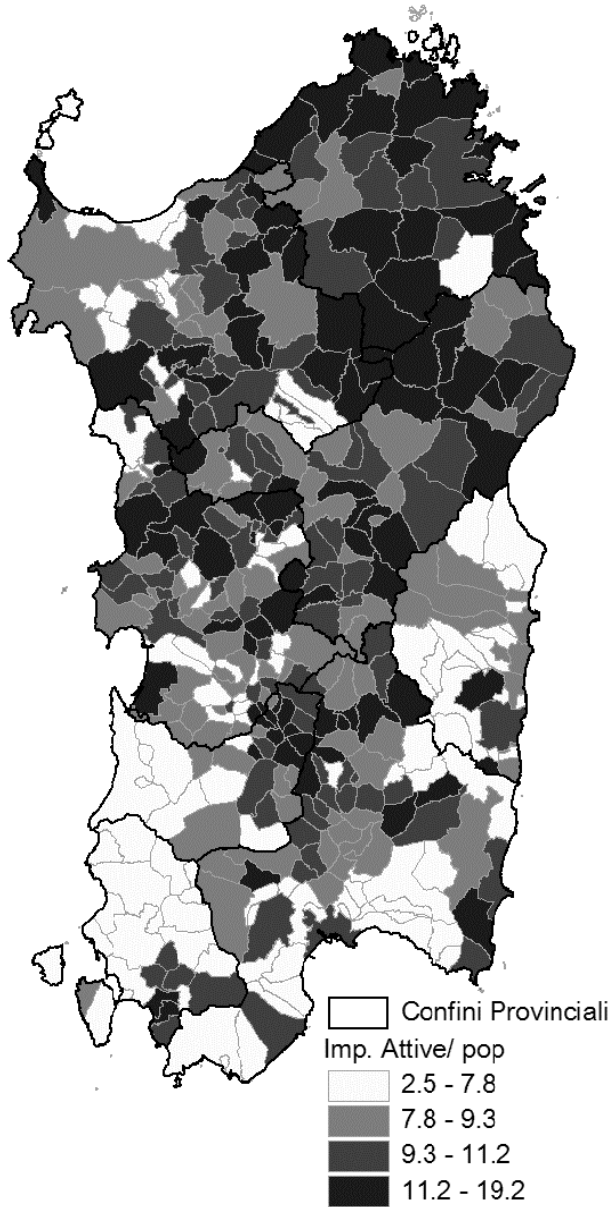
Il grafico 1.3 mostra il tasso netto d'entrata delle medio nelle entità amministrative considerate confrontandolo con il dato medio regionale. Anche in questo caso le elaborazioni sono ottenute utilizzando i dati medi degli ultimi 5 anni.

Per terminare questa breve serie di comparazioni a livello provinciale presentiamo una rappresentazione cartografica della distribuzione di un indice che fornisce una misura approssimata del grado di imprenditorialità, calcolato come rapporto tra le imprese attive e la popolazione residente sul territorio¹³. Si riporta il cartogramma della distribuzione territoriale a livello comunale con le delimitazioni provinciali evidenziate in neretto (figura 1.1).

¹² $TNE = [(iscritte - cessate) / attive] * 100$

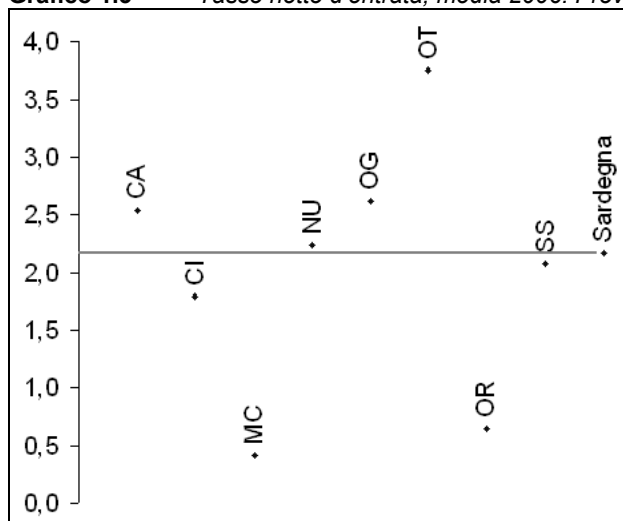
¹³ Sia per le imprese attive sia per la popolazione sono stati utilizzati i dati medi 2001-2006.

Figura 1.1 *Distribuzione delle imprese attive su popolazione, media 2001 – 2006, Comuni Sardegna*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese*

Grafico 1.3 Tasso netto d'entrata, media 2006. Province Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese

In conclusione dall'analisi effettuata emergono due blocchi territoriali omogenei, il primo rappresentato da un gruppo di province particolarmente dinamiche, con valori fino al 4% (Ogliastra, Olbia-Tempio), il secondo piuttosto fragile con valori medi nettamente inferiori alla media regionale (Medio Campidano e Oristano), con valori che oscillano tra lo 0,5 e 2%.

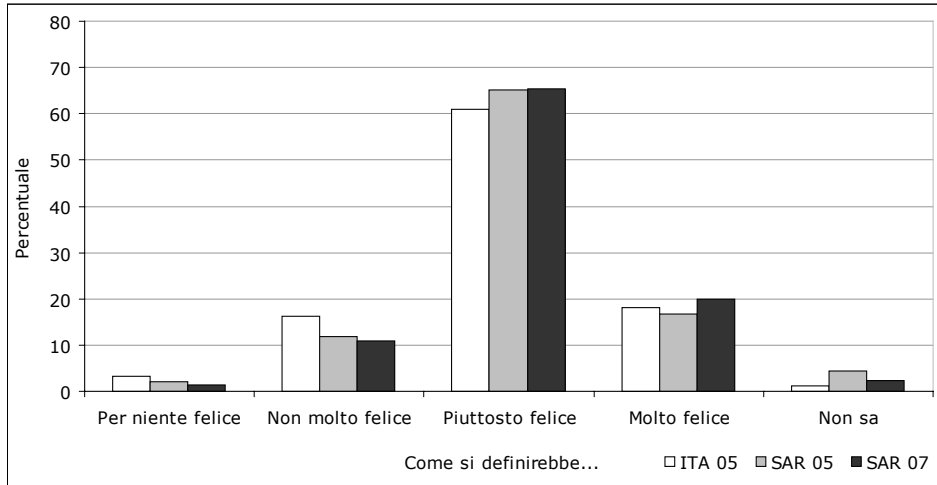
Ancora una volta questi dati confermano un quadro regionale con alcune province dotate di una struttura produttiva maggiormente consolidata e con altre ancora poco robuste dal punto di vista economico.

1.7 *Sardi e felici?*

In questo paragrafo presentiamo i dati relativi ad alcuni indicatori di benessere soggettivo relativi ad un campione significativo di cittadini sardi (cfr. IARES, 2008).

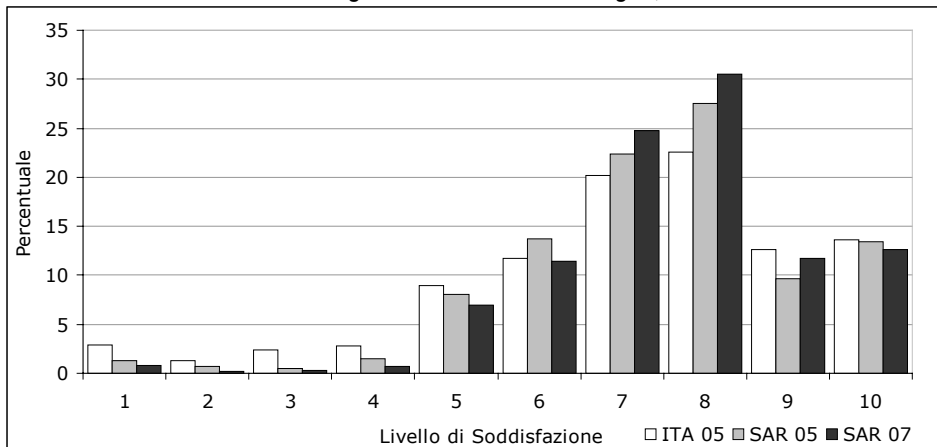
I dati provengono da questionari standardizzati che vengono somministrati in tutto il mondo nell'ambito del progetto World Values Survey (Inglehart, 2004), aventi lo scopo di cogliere la percezione soggettiva che ogni soggetto ha della sua condizione di vita nel momento considerato. Il primo elemento di interesse è la percentuale di sardi che si definiscono "molto felici", "piuttosto felici", "non molto felici" o "per niente felici".

Grafico 1.4 Felicità in Italia e Sardegna, 2005 e 2007



Fonte: IARES (2008)

Grafico 1.5 Soddisfazione generale in Italia e Sardegna, 2005 e 2007



Fonte: IARES (2008)

Il secondo elemento che viene preso in considerazione è quello relativo alla soddisfazione generale nei confronti della vita (*life satisfaction*). In questo caso ciò che si vuole misurare è la valutazione soggettiva sul livello di soddisfazione di un individuo riguardo alla propria vita. Tale valutazione viene misurata attraverso una scala di valori da 1 (totale insoddisfazione) a 10 (totale soddisfazione). Il grafico 1.5 presenta i dati relativi a questa valutazione sia a livello nazionale (anno 2005) che a livello regionale (anni 2005 e 2007). Anche da questo

grafico si evince che la percentuale dei sardi che si ritengono piuttosto soddisfatti della situazione generale della loro vita (valori 7-9) è aumentata in questi ultimi due anni. Il numero di quelli che si ritengono totalmente soddisfatti è invece leggermente diminuito, così come il numero di coloro che si definiscono poco o mediamente soddisfatti (valori 1-6).

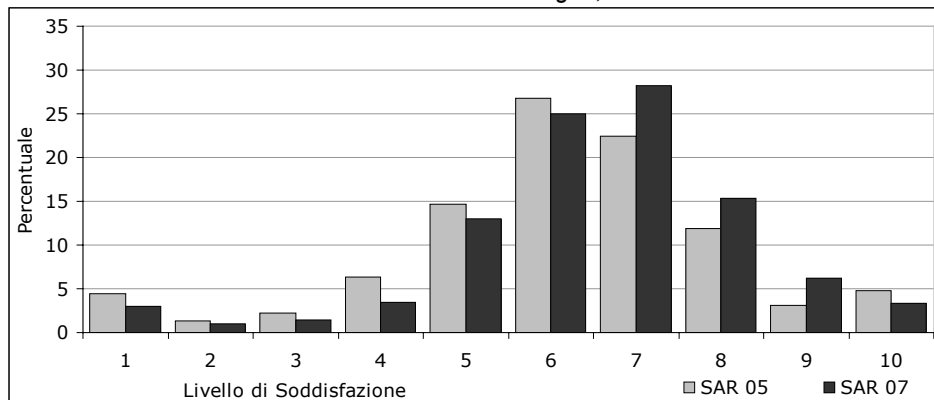
Box: Felicità soggettiva e benessere materiale

La ricchezza di certo non fa la felicità... figuriamoci la miseria. Woody Allen, con la solita arguzia coglie con questa battuta un aspetto importante della relazione tra benessere soggettivo e ricchezza materiale. La seconda è una condizione necessaria per la prima ma certamente non sufficiente. Quali sono allora le determinanti economiche della felicità? Quali i meccanismi attraverso cui i beni economici influenzano positivamente o negativamente il benessere soggettivamente percepito?

Sono questi alcuni dei quesiti che stanno alla base della cosiddetta economia della felicità. Questo tema ha suscitato un interesse via via maggiore anche tra gli economisti, a partire dai pionieristici lavori di Richard Easterlin intorno agli anni '70. Easterlin mostrò empiricamente due fatti importanti che costituiranno gli estremi di ciò che oggi è noto come "il paradosso di Easterlin": se osserviamo la relazione esistente tra reddito e felicità (misurata attraverso questionari standard, cfr. Inglehart, 2004) in un dato istante nel tempo, vedremo che nei paesi a più basso reddito pro capite, il livello di felicità è generalmente più basso. All'aumentare del reddito anche la felicità aumenta, più velocemente tanto più basso è il livello del reddito; questo però avviene fino ad una certa soglia, al di sopra della quale maggiore reddito non significa maggiore felicità. Il secondo aspetto messo in luce da Easterlin riguarda invece l'andamento della felicità nel tempo: soprattutto nei paesi ricchi, l'aumento costante del reddito non si accompagna ad un corrispondente aumento della felicità.

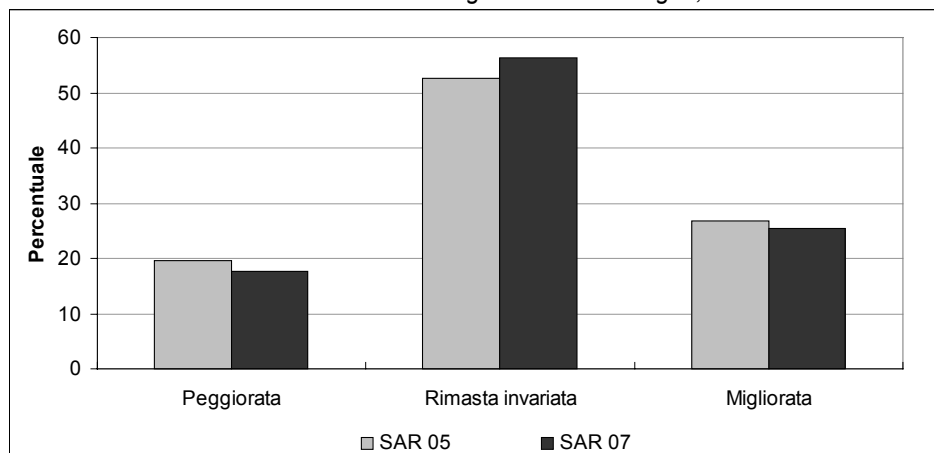
Le spiegazioni che negli anni sono state fornite per questo fenomeno, rivelatosi robusto e sistematico, sono naturalmente varie ed hanno a che fare con i cosiddetti *treadmill*. Si tratta di immaginare una situazione dinamica nella quale l'aumento del reddito si accompagna sempre con l'aumento di una qualche altra dimensione che per varie ragioni neutralizza la variazione di benessere derivante dall'aumento del reddito stesso. Questa seconda dimensione è rappresentata nelle varie teorie dalle aspirazioni (*satisfaction treadmill*), dall'adattamento (*hedonic treadmill*) o dai confronti interpersonali (*positional treadmill*). Tali studi hanno portato ad una sempre maggiore consapevolezza dell'importanza dei fattori non monetari e non materiali per la determinazione e la misurazione del benessere soggettivo e spingono nella direzione di un ripensamento e di una ridefinizione degli indicatori tradizionali di benessere (per una rassegna esaustiva cfr. Bruni e Porta, 2007 e Easterlin, 2003).

Grafico 1.6 Soddisfazione finanziaria in Sardegna, 2005 e 2007



Fonte: IARES (2008)

Grafico 1.7 Variazione soddisfazione generale in Sardegna, 2005 e 2007



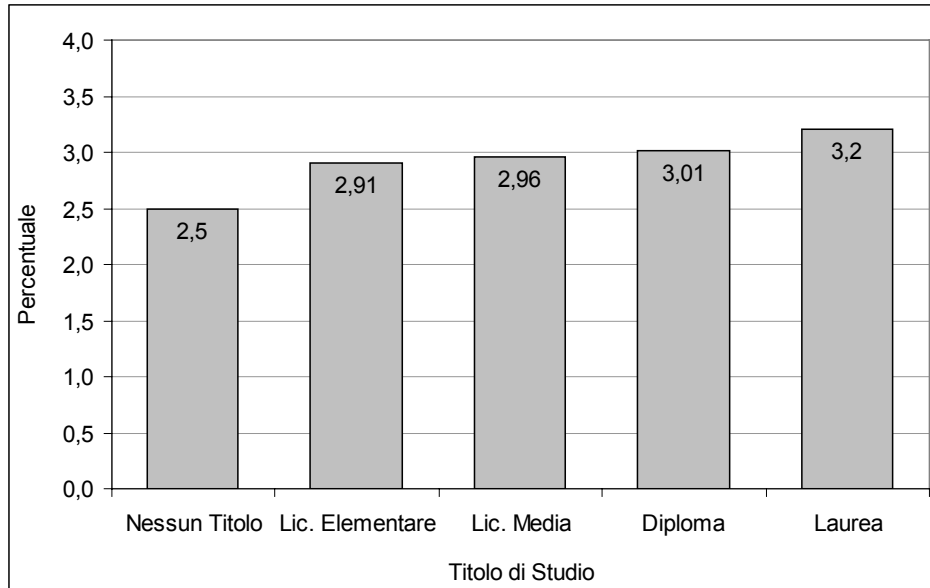
Fonte: IARES (2008)

Una specificazione di questo aspetto è quella che riguarda la soddisfazione per la propria situazione finanziaria. I dati relativi a questo elemento vengono presentati nel grafico 1.6, il quale mostra come la percentuale di coloro che hanno livelli di soddisfazione finanziaria elevata (valori 7-9) sia aumentata dal 2005 al 2007, mentre, contestualmente si è ridotta la percentuale di cittadini insoddisfatti (valori 1-6).

I dati relativi ad una valutazione sintetica della variazione della propria situazione globale di vita sono riportati nel grafico 1.7 nel quale vengono rappresentate le percentuali di cittadini sardi che nei due anni di riferimento ritengono

che la loro situazione rispetto all'anno precedente sia peggiorata, rimasta invariata o migliorata.

Grafico 1.8 Felicità media e titolo di studio, 2007

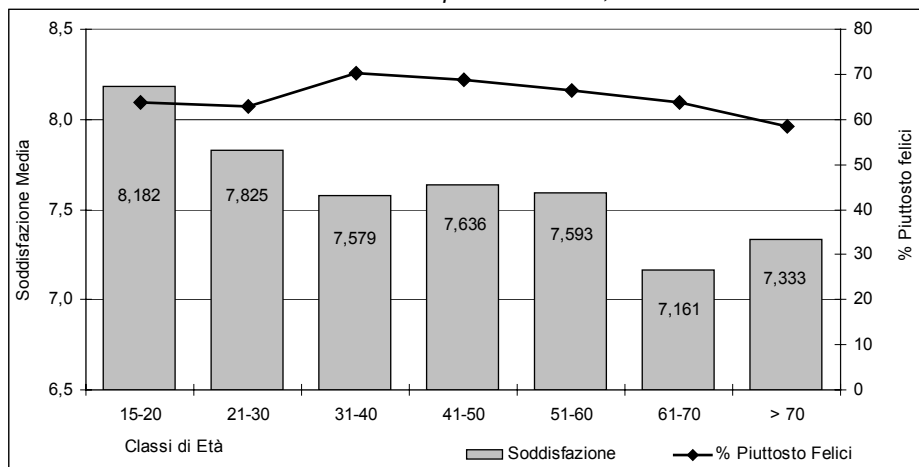


Fonte: IARES (2008)

Nel grafico 1.8 mettiamo in relazione il livello medio di felicità e il titolo di studio posseduto. Come si vede la relazione ha segno positivo: a livelli di istruzione più elevata corrispondono livelli medi di felicità più elevati, da 2,5 per chi non possiede nessun titolo di studio fino a 3,2 per coloro che possiedono una laurea. Nel grafico 1.9 sono riportati i livelli di felicità media per classi di età congiuntamente alla percentuale di coloro, che per ogni classe d'età, si definiscono "piuttosto felici". Da questi dati si evince una riduzione quasi costante della soddisfazione al procedere dell'età, dato coerente con la teoria dei *treadmill* (cfr. Box), mentre per quanto riguarda la percentuale dei "piuttosto felici" si osserva un iniziale incremento, con un picco in corrispondenza della fascia d'età 31-40 anni, ed un successivo stabile decremento.

Complessivamente livelli e variazioni degli indicatori mostrano una Sardegna sufficientemente stabile nella percezione della sua soddisfazione, se raffrontata all'andamento degli indicatori a livello nazionale. Esistono delle variabili economiche in grado di spiegare questa differenza?

Grafico 1.9 Soddisfazione e felicità per classi d'età, 2007



Fonte: IARES (2008)

Gli unici indicatori di cui disponiamo per il 2007 sono quelli, presentati in questo Rapporto, relativi al mercato del lavoro, dove si è visto che la Sardegna ha mostrato una dinamica più positiva rispetto a quella nazionale¹⁴. In effetti la maggior parte degli studi a livello internazionale mostra una stretta correlazione fra riduzioni nel livello di benessere soggettivo e il livello di disoccupazione.

Nelle prossime edizioni del Rapporto cercheremo di collegare tale evidenza anche ad altri indicatori economici su scala regionale al momento non ancora disponibili per l'anno 2007, quali gli indici di povertà, la spesa familiare, e il reddito.

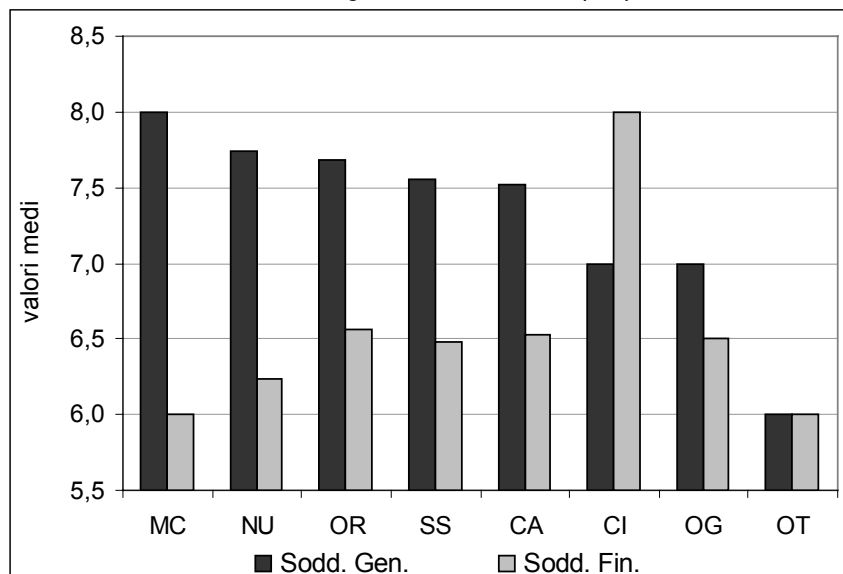
1.7.2. Uno sguardo a livello sub-regionale

I differenti valori della soddisfazione generale e finanziaria sono piuttosto variabili da provincia a provincia, ma, cosa più interessante, sembrano non essere strettamente connessi tra loro (grafico 1.10).

La provincia del Medio Campidano, per esempio, mostra i valori più elevati per quanto riguarda la soddisfazione generale e contemporaneamente quelli più bassi per quanto riguarda la soddisfazione finanziaria.

¹⁴ In particolare, il tasso di disoccupazione in Sardegna è passato dal 12,9 del 2005 al 9,9 nel 2007, mentre il tasso nazionale nello stesso periodo di tempo è sceso dal 7,8 al 6,1. Si rimanda il lettore interessato agli andamenti descritti nel capitolo sul mercato del lavoro.

Grafico 1.10 Soddisfazione generale e finanziaria per provincia, 2007



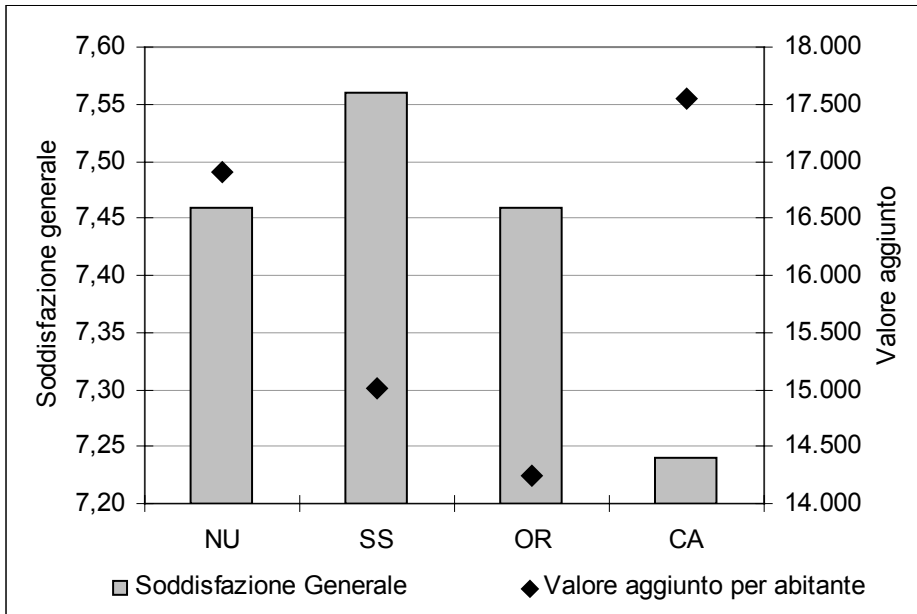
Fonte: IARES (2008)

All'altro estremo abbiamo la provincia della Gallura che invece mostra i livelli più bassi tra tutte le province sarde sia per quanto riguarda la soddisfazione generale che per quella finanziaria. Questo dato mette in luce la relazione complessa e a volte paradossale che esiste tra gli elementi materiali e quelli immateriali del benessere.

Il grafico 1.11 verifica la robustezza di questo "paradosso" a livello regionale facendo riferimento all'ultimo dato "oggettivo" a disposizione, ossia l'andamento del valore aggiunto pro capite per le vecchie province nel 2005. Tale valore era pari a € 15.112 per la provincia di Nuoro, € 16.912 nella provincia di Sassari, € 14.251 nella provincia di Oristano e di € 17.554 nella provincia di Cagliari.

Come si può vedere, anche a livello sub-regionale il reddito medio non sembra in grado di catturare le determinanti della soddisfazione dichiarata, ribadendo in tal modo l'inadeguatezza del solo reddito medio quale indicatore sintetico dei livelli e le variazioni di benessere soggettivo.

Grafico 1.11 *Relazione fra soddisfazione generale e valore aggiunto per abitante nelle vecchie province della Sardegna, 2005*



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati IARES e ISTAT*

1.8 Considerazioni conclusive

Secondo le previsioni intermedie che l'ufficio statistico della EU pubblica ogni anno intorno a febbraio, la crescita economica nell'Unione Europea dovrebbe mantenersi intorno al 2% e pari al 1,8% per i paesi dell'area dell'Euro, a dispetto della previsione intermedia dell'anno scorso che pronosticava una crescita stimata del 2,7% nella UE a 27 paesi e al 2,4% nell'area dell'euro (STIME Fmi-OECD).

Il motivo di questa minore crescita è probabilmente ascrivibile alle turbolenze finanziarie nei mercati mondiali, al rallentamento dell'economia americana e all'andamento dei prezzi delle materie prime. Rispetto all'ultima previsione c'è quindi stato un ritocco al ribasso di uno 0,4%, mentre l'inflazione attesa è per la media europea al 2,9% e 2,6% per l'area dell'Euro, in risposta al forte aumento dei prezzi dell'energia e degli alimentari. Questa stima modifica al rialzo di mezzo punto percentuale la precedente stima di Novembre, anche se le indicazioni generali sono per un raffreddamento dei prezzi nell'ultimo trimestre del 2008. In generale, le previsioni sono abbastanza pessimistiche a causa della re-

cessione negli Stati Uniti e per gli esiti incerti delle politiche monetaria e fiscale americana.

Per quanto riguarda l'Italia il confronto internazionale attraverso la comparazione dei livelli del PIL pro capite espresso in Parità del Potere d'Acquisto (PPA) non fornisce un quadro confortante. L'analisi delle tendenze di lungo periodo sembra mostrare che dal 1995 esista in Europa un processo di convergenza fra paesi poveri e paesi più ricchi, e in questo contesto l'Italia perde costantemente posizioni. Se infatti nel 1995 la ricchezza media nazionale era superiore a quella media dei dodici (EU12), già dal 2004 si è portata al di sotto. Mentre nel 1995 solo 6 nazioni risultavano più ricche dell'Italia, oggi Irlanda, Regno Unito, Finlandia e Francia, si aggiungono alle prime e Spagna e Grecia si avvicinano a grandi passi. Gli ultimi dieci anni sono quindi stati per l'economia nazionale un periodo difficile, e non sembrano esserci segni di un cambiamento di passo.

Osservando questo quadro con un dettaglio regionale si sottolinea l'ottima *performance* delle aree in cui si trovano i grandi centri urbani, che oltre che essere tra le più ricche del continente, sono quelle che crescono più velocemente. Nei paesi europei in ritardo di sviluppo, a fianco ad aree urbane che crescono rapidamente esistono regioni molto più povere che faticano a decollare. Ciò sembra confermare l'esistenza di una concentrazione della ricchezza a livello regionale che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale.

Passando a considerare l'Italia si può osservare che, in un contesto di generale declino, alcune delle nostre regioni vedono un miglioramento della loro posizione relativa, mentre la Sardegna perde posizioni anche nei confronti di numerose regioni dei paesi membri. La perdita di posizioni della nostra regione è in linea tuttavia con l'andamento nazionale.

Il Rapporto, come ogni anno, tenta un confronto tra l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna e quello delle restanti regioni. Tuttavia, come già rilevato lo scorso anno, l'ISTAT ha modificato la procedura di rilevazione dei dati, ricostruendo le serie dal 2000 al 2005. Con un arco temporale così ristretto non è possibile fare un'analisi di lungo periodo.

Dal confronto dei dati sul PIL pro capite tra la Sardegna, il Mezzogiorno e il resto del Paese si conferma una tendenza già segnalata l'anno scorso, e cioè un buon andamento dell'economia isolana rispetto al meridione. La Sardegna negli ultimi 5 anni guadagna posizioni rispetto all'aggregato nazionale, con un recupero però di soli 1,6 punti percentuali, e perfettamente in linea con il recupero dell'intero Mezzogiorno. Guardando ai tassi di crescita si può quindi osservare che il PIL cresce un po' più rispetto alla media, in un quadro generale comunque deludente.

Questi bassi tassi di crescita si inscrivono in una dinamica della produttività molto altalenante, a conferma che l'economia isolana non trova una strada per avviare un processo di sviluppo sostenuto. Viene invece confermato e rafforzato il *trend* positivo relativo ai consumi pro capite. Infatti, la differenza tra Sardegna e Centro-Nord rimane inferiore a 20 punti se osserviamo i consumi, mentre per il reddito lo scostamento è di 40 punti, a conferma di effetti redistributivi tra le aree più ricche del paese e la nostra regione.

L'evoluzione della struttura economica sarda è in linea con quella dell'intero paese, ad eccezione dell'industria che in Sardegna mantiene una quota percentuale costante del valore aggiunto. Infatti, mentre l'industria in senso stretto perde quote di valore aggiunto sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno, in Sardegna si attesta su valori di poco superiori al 13% nell'arco temporale considerato. Anche la produttività è in linea con quella del Mezzogiorno, ad eccezione dell'industria, che nell'isola risulta essere maggiormente produttiva, e l'agricoltura che invece lo è meno.

In sintesi, ciò che appare dall'analisi dei dati degli ultimi 6 anni è una economia sarda in una sostanziale stasi, riguardante tutti i settori, inclusa l'industria. Nel contesto di una generale crisi e perdita di competitività la Sardegna sembra seguire le altre regioni, senza guadagnare o perdere posizioni.

L'analisi delle esportazioni serve a completare il quadro. Innanzitutto il contributo dell'economia isolana alle esportazioni nazionali è molto esiguo, raggiungendo nel 2006 l'1,3% delle esportazioni italiane. In termini dinamici però la situazione è interessante. La Sardegna sperimenta negli ultimi 5 anni una crescita costante delle esportazioni in percentuale sul PIL, superando tutto il Mezzogiorno (13,3% contro 10,4%). Tuttavia, ci si chiede come mai questa crescita consolidata dell'export non abbia avuto ricadute sulla crescita dei redditi. Alcune spiegazioni sono da ricercarsi nel fatto che più della metà del valore delle esportazioni dipende dall'aumento della vendita di prodotti petroliferi, trainato dall'aumento dei prezzi, più che delle quantità. Mentre appare preoccupante, come rilevato nei precedenti edizioni del Rapporto, che il settore agroalimentare, nonostante sia un settore dove la Sardegna potrebbe avere un vantaggio competitivo, stia perdendo importanza all'interno delle esportazioni.

Passando a considerare l'analisi dei dati sulla dinamica imprenditoriale rilevata a livello provinciale si evidenziano due blocchi omogenei, con province particolarmente dinamiche, con tassi netti di entrata di nuove imprese fino al 4% (Ogliastra ed Olbia-Tempio), e altre particolarmente fragili, con valori medi molto al di sotto di quelli regionali, compresi tra 0,5% e 2% (Medio Campidano e Oristano).

Per concludere l'analisi della ricchezza prodotta in Sardegna è di grande interesse osservare i risultati dell'indagine IARES (2008) nella quale sono presentati alcuni indicatori di benessere soggettivo relativi ad un campione rappre-

sentativo di cittadini della Sardegna. Questo genere di indagini sono utili per comprendere come mai sistematicamente nei paesi ricchi l'aumento costante del reddito non si accompagna ad un aumento del grado di soddisfazione dei cittadini, e quindi del loro benessere. In Sardegna il numero di quelli che dichiarano di essere "non molto felici" si sta riducendo nel tempo, mentre è costante la percentuale dei "piuttosto felici". Rispetto al resto del Paese i cittadini sardi appaiono in media più soddisfatti delle loro condizioni di vita generali. Infatti, in una scala da 1 a 10 quasi l'80% dei sardi ha un livello di soddisfazione che va da 7 a 10, con un incremento rispetto alle precedenti rilevazioni. Questo dato è confortato dal grado di soddisfazione per la propria situazione finanziaria, con un aumento dei soddisfatti rispetto al 2005. Al livello provinciale quella più felice è il Medio Campidano, seguita da Nuoro, Oristano e Sassari. Il primato dei meno felici spetta alla provincia di Olbia-Tempio, sia in termini generali che rispetto alla soddisfazione finanziaria. È curioso che valori bassi di soddisfazione finanziaria in certi casi si accompagnino ad alti livelli di soddisfazione generale. In sintesi, si conferma anche con questa analisi che il reddito medio da solo non è in grado di catturare le determinanti della soddisfazione percepita e più in generale il livello di benessere degli individui.

L'analisi della struttura economica sarda mostra quindi nel complesso un quadro in evoluzione con alcuni segnali che possono considerarsi moderatamente ottimistici. Come rilevato negli anni scorsi questi segnali positivi sono essenzialmente la riduzione del *gap* con le altre regioni italiane, l'aumento della quota di esportazioni sul PIL, la dinamicità imprenditoriale di alcuni territori e la sostanziale soddisfazione dei cittadini sardi.

Ancora una volta si tratta di segnali deboli, che non indicano se effettivamente la regione sia in grado di accrescere la sua competitività e quindi la sua capacità di generare ricchezza nel lungo periodo.